



Il “prima” e il “dopo” nella narrazione del passato. Memoria di un adattamento industriale nella Sardegna centrale

di Andrea Francesco Zedda

Tra il 1969 e il 1974 ha luogo in Sardegna una seconda fase di industrializzazione, successiva a quella che ha coinvolto Porto Torres, Assemini e Sarroch. Al centro del maestoso progetto industriale, inserito nel Piano di Rinascita della Sardegna e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno¹, questa volta si trova realizzazione di un importante stabilimento petrolchimico a Ottana, piccolo centro abitato ai piedi della Barbagia di Nuoro. Da quel momento ha inizio, fra gli abitanti del paese, un ambiguo processo narrativo che inserisce la scelta di Ottana, e l'operato industriale dello Stato, in un percorso storico locale che ha già visto l'intervento *esogeno* nell'epoca “gloriosa” del Medioevo, quando la località fu designata sede di un'importante Diocesi del centro Sardegna. Una visione “ciclica” nella narrazione del passato locale è, perciò, alla base di molti racconti dei protagonisti del percorso industriale, ed è su questo peculiare processo di descrizione del passaggio dal “prima” al “dopo” dell'industria che cerco di riflettere in quest'occasione.

¹ La *CasMez*, ente pubblico nato nel 1950 e soppresso nel 1984, aveva il compito di finanziare attività economiche dirette a colmare il divario socio-economico tra Meridione e Settentrione



Quest'articolo è il risultato di una ricerca etnografica condotta fra marzo 2015 e dicembre 2016 in cui ho osservato, attraverso l'analisi dei racconti di vita (cfr. Bertaux 2008), le articolate dinamiche identitarie locali che si sono manifestate nel paese di Ottana a seguito del processo industriale. L'obiettivo è stato quello di comprendere il valore simbolico che la popolazione attribuisce alla "questione industriale", e di individuare i simboli e le strategie retoriche che *costruiscono* il discorso identitario locale nell'attualità.

La precedente situazione paesana, e la rapidità con cui si è introdotto e poi è svanito il polo industriale nei sogni e nelle speranze degli abitanti, ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di definizione identitaria, ed è al lontano passato che spesso si fa riferimento per spiegare e descrivere la condizione attuale della comunità. Il contesto economico, ambientale e sociale che caratterizzava Ottana negli anni prima dell'industrializzazione vedeva un sistema debole, fortemente colpito da difficoltà sanitarie e che non permetteva lo sviluppo di un adeguato settore agropastorale. Così come già evidenziato da studiosi del XIX secolo², l'instabile condizione economico-sanitaria era provocata dal verificarsi di gravi e ripetuti episodi di malaria, che si protrassero fino agli anni Sessanta. La successiva realizzazione del polo industriale in una realtà così sofferente ha, perciò, il sapore di "cambio epocale; per questo motivo a Ottana, durante tutti gli anni Settanta, era percepito il "miracolo economico". Il quasi immediato disfacimento del polo industriale ha riportato però il paese, così com'è emerso discorsivamente dai racconti di vita, a osservare il verificarsi della sua inevitabile e "ciclica" condizione di alternanza gloria-crisi. La narrazione sulla "questione industriale" fa, infatti, costantemente riferimento al lontano passato medioevale quando Ottana, da importante sede di una Diocesi del centro Sardegna, non solo vede lo spostamento ad Alghero della sede vescovile, ma diventa, a partire dal XVI secolo, uno dei territori più poveri e insalubri del centro Sardegna. Queste "poetiche sociali" (cfr. Herzfeld, 1997) locali, che tra poco osserveremo, mi hanno presto "consigliato" la direzione della ricerca, quella cioè di dedicarmi alle dinamiche di autorappresentazione identitaria e al ruolo della storia locale in questo processo. Il mio punto di partenza sono stati, perciò, i dati raccolti, nella convinzione, come sostiene Mondher Kilani, che "l'oggetto dell'antropologia [...] non può essere concepito come un dato *a priori*, né preesiste, nella sua purezza, all'osservatore, ma corrisponde, al contrario, a un processo di costruzione" (Kilani 2011: 51), che si definisce vivendo la quotidianità del contesto a cui si è deciso di dedicare la propria attenzione.

Che Ottana fosse un centro ecclesiastico importante ce lo ricorda l'elegante, e allo stesso tempo austero, aspetto della Chiesa di San Nicola, situata al centro del paese. Ma la porta d'ingresso per entrare nel discorso della ciclicità della storia locale non è stata quella della chiesa, piuttosto la poesia di un autore locale, Giuseppe Soru,

² Fondamentale il lavoro di Vittorio Angius che ha collaborato, sviluppando il volume dedicato alla Sardegna, all'opera di Casalis, G. a cura di, 1855, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero librajo e Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi.



dal titolo *Ottana fit Ottana*³. Il riferimento costante da parte dei miei interlocutori a questa poesia dal chiaro titolo evocativo, mi ha fatto notare come essa sia il principale strumento di identificazione storica degli abitanti. Il testo in questione, che descrive il "prima" e il "dopo" di Ottana raccontandone la magnificenza del periodo diocesano e la successiva decadenza, custodisce il segreto della comunità e ne rivela la ciclicità della sua condizione. La letteratura ha contribuito, perciò, a farmi comprendere la rappresentazione che gli stessi abitanti fanno del proprio paese e del proprio passato, e ha dimostrato di svolgere un vero e proprio ruolo di *definizione* della storia locale. È risultato chiaro che l'evento industriale non è il principale elemento della memoria storica ma, piuttosto, un fenomeno pienamente integrato nel discorso sulla "ciclicità" della storia locale. L'industrializzazione in sé (si intende l'interpretazione che ne danno i suoi protagonisti), perciò, non può essere compresa al di fuori della narrazione della storia della comunità, di cui essa è solo una parte, importante, ma solo una parte. Riporto un estratto della poesia:

Ottana fit Ottana antigamente/como finas sa terra est cambiada,/una zittade famosa e potente/miradebolla comente est torrada:/bennida est mancu in fruttos e in zente/ca sa perfetta lughe li est mancada [...] Ottana fit Ottana antigamente/si sighet gai torrat a niente⁴ (Bosu 2002: 147).

Il testo attribuito a Giuseppe Soru, da tutti ricordato come poeta analfabeta del paese vissuto a metà dell'800, si presenta quindi come atto costitutivo della comunità di Ottana, e fa da importante supporto al discorso sull'instabilità paesana. Sorprendentemente conosciuta sia da anziani che da giovani, la poesia di Soru risulta interiorizzata nel suo significato più profondo di *definizione* delle caratteristiche locali, e serve da sostegno alla narrazione delle due epoche di gloria, quella della Diocesi e del primo periodo industriale, seguite dalle crisi, prima della malaria e poi dell'instabilità lavorativa industriale, andando così a creare un discorso mitico sul passato locale. L'emergere dai racconti di vita di questa poesia mi ha fatto notare, inoltre, la straordinaria e molteplice capacità adattativa di un'opera letteraria, facendo emergere l'ambiguità della memoria e il suo orientamento verso il presente, verso le esigenze dell'attualità (cfr. Halbwegs 1997). La poesia di Soru, difatti, riesce non solo a motivare le ragioni dell'instabilità economica attuale ma, talvolta, è il supporto per un discorso di esaltazione della condizione passata, che si contrappone a quella critica del presente.

Oltre alla poesia di Soru, altri scritti vengono utilizzati come strumenti per l'evocazione del glorioso passato locale, e tra questi vi è il già menzionato lavoro di Vittorio Angius presente nel *Dizionario geografico* del Casalis (cfr. 1845). Analizzare la "letteratura storica" su Ottana mi ha permesso di riflettere in maniera attenta sugli elementi emersi nei percorsi della memoria storica proposti dai miei interlocutori, e mi

³ ["Ottana è stata Ottana"]

⁴ ["Ottana è stata Ottana anticamente/ora persino la terra s'è mutata./Città famosa fu, città potente/ora guardate come s'è cambiata:/venuta meno in forze e nella gente/ché la luce divina l'è mancata [...] Ottana è stata Ottana anticamente/se continua così finisce in niente"].



ha dato informazioni che altrimenti non avrei mai potuto avere sia sul passato che sulle proiezioni future effettuate nel presente dagli abitanti. Questi testi, per quanto assumano caratteristiche reali nell'immaginario collettivo, non sono letti e riproposti discorsivamente per il loro valore reale, piuttosto sono un supporto alla rappresentazione che la popolazione ha di sé stessa, e il loro valore risiede nelle immagini e nelle metafore che propone. Il prezioso contributo delle opere in esame, è oltretutto quello di essere il luogo dove si può comprendere in che modo viene interpretato e vissuto il *tempo* da parte della popolazione. Un *tempo* di gloria, quello che ha visto Ottana sede della Diocesi del centro Sardegna, seguito da quello di crisi con la diffusione della malaria. Dice Angius:

Se credo Ottana considerevole assai nel medio evo, egli è perchè suppongo, che tale ancora fosse in tempi superiori, immaginando che i dominatori dell'isola, per reprimere le frequenti scorrerie degli iliesi, abbiano fortificato vari punti a piè di quelle alpi, come certamente fecero a piè del Limbara nel punto di Castra, per reprimere i corsi e i balari, e in questa stessa valle del Tirso nel luogo poi detto Foro di Trajano, e stimando che Ottana fosse una delle posizioni militari contro i barbari delle montagne di Ollolai e prossime. [...] Se il lettore stimerà ragionevoli le mie congetture su quello che fu Ottana ne' tempi romani e negli anteriori, cioè un luogo forte, un isso acquartieramento di truppe per opporsi alle imprese degli iliesi o iolaesi, implacabili nemici degli stranieri dominatori, invasori e saccheggiatori delle terre soggette a' medesimi, accetterà senza esitanza, che molti fatti degni di memoria siano avvenuti in questa regione [...]. Fu questo paese nel secolo xii, quando era in migliori condizioni e più popolato, capoluogo di diocesi, dove avea sua cattedra il vescovo della medesima. La sua giurisdizione estendevasi sulla contrada del Marghine di Macomer, del Goceano, del Dorè. [...] La cattedrale di Ottana era uffiziata da nove canonici, il primo de' quali avea la dignità d'arciprete. Durò questa diocesi fino a che Alessandro VI la unì al vescovado d'Alghero; da quel punto il capitolo cominciò a decadere, e la stessa cattedrale, che avea titolare s. Maria Maggiore, non più curala, crollò per vetustà, sì che oggidì difficilmente si riconoscerebbero le fondamenta della medesima, il sito dove ella sorse (Angius 1845: 669-670).

Nell'estratto del testo presente nel *Dizionario* del Casalis, vediamo Angius quasi celebrare il glorioso passato ottanese. Questo frammento è ampiamente conosciuto dalla popolazione, che attualizza il discorso del glorioso passato di Ottana in una versione alquanto interessante. L'importanza di Ottana del Medioevo, quella che viene riproposta discorsivamente in confronto con l'operato industriale, si presenta, infatti, spesso come il primo "rimpianto" della comunità. Ci dice Alfredo Caruti,⁵ ex allevatore in pensione:

tu che sei piccolo la vedi così Ottana, piccolina, abbandonata e senza divertimento. Ma guarda che Ottana, ancora prima dell'industria, c'aveva la

⁵I nomi utilizzati per fare riferimento agli interlocutori della ricerca sono inventati.



chiesa che era la più importante della Sardegna dopo Cagliari. Se le cose andavano diversamente e noi non avevamo la malaria, forse ora Ottana era molto più importante di Nuoro. [...] Guarda io c'ho questa teoria, se a noi non ci veniva la malaria, qui a Ottana eravamo la capitale della Sardegna. Siamo al centro, c'abbiamo la pianura e la montagna e siamo ben collegati. L'industria neanche ce la facevano se Ottana continuava a essere Diocesi, perché noi con la Chiesa ci sviluppavamo tanto che non avevamo bisogno della fabbrica (Ottana, 4 maggio 2016).

La chiesa diventa, nel racconto storico della comunità, spesso più importante della fabbrica, più rilevante e degna di essere celebrata. La sua lontananza temporale fa sì che vengano ovviamente evidenziati solo gli aspetti positivi della centralità e dell'"importanza" politica e, soprattutto, delle possibilità mancate. Per questo motivo l'esaltazione del periodo diocesano è frequentemente messo in contrapposizione all'industrializzazione e, al suo pari, ossia come ente *esogeno*, ha portato, o comunque avrebbe potuto portare, maggiori benefici rispetto all'industria.

Ripercorrendo le storie di vita mi sono reso conto che l'"arrivo" dell'industria a Ottana ha portato il paese a essere al centro del dibattito politico regionale e nazionale, e quindi a essere presente di frequente sui giornali nazionali e locali. Quest'ultimo aspetto, spesso ricordato dagli interlocutori della mia ricerca, per qualche decennio ha dato agli abitanti la sensazione di essere "nuovamente" al centro della storia, come lo si era "prima" quando Ottana era importante centro ecclesiastico. È giusto quindi considerare, oltre quella già vista, un'ulteriore testimonianza in cui emerge la ciclicità della storia locale. Seguo qui le parole di Cristian Di Giovine, 80 anni ed ex muratore, che non solo mi ha "iniziato" alla conoscenza della poesia di Soru, ma è stato per me un interlocutore privilegiato per la sua comprensione.

Non ti puoi immaginare com'era questo posto. Dove ora sei seduto tu, prima c'era un fiumiciattolo dove i bambini si divertivano a saltare da una parte all'altra. Quelli erano i nostri divertimenti, molto altro non c'era. [...] Ottana fit Ottana antigamente. Quella poesia la conosci vero? Ecco, forse se ti leggi bene quella poesia per il tuo studio ti basta e ti avanza. Se tu guardi bene, prima qui eravamo un centro ecclesiastico importante. Tra i più importanti. E dopo ci ha preso la miseria della malaria.

Ma la storia si ripete, e Ottana e l'industria iniziano ad avere da subito dei problemi di continuità e questa volta il responsabile non è la malaria, ma lo "Stato".

Ecco, la stessa cosa è successo con l'industria. Tutti a parlare di Ottana e del lavoro, non so cosa doveva essere Ottana. E invece guarda ora come siamo. Lo Stato è venuto per illuderci di un domani migliore, e siamo punto e a capo. Alle volte per capire le cose ci basta una poesia (Ottana, 25 marzo 2016).⁶

⁶ Un'altra interessante testimonianza per la comprensione del testo di Soru è quella di Pasquale Torrente, 64 anni ed ex operaio Enichem. Dice Pasquale: "Negli anni Settanta improvvisamente a Ottana non si parlava d'altro. Manco sapevamo cosa stava succedendo. Quelli anziani già se ne stavano alla



In questa descrizione notiamo la straordinaria e molteplice capacità adattativa di un'opera letteraria. Essa riesce non solo a "motivare" le ragioni dell'instabilità economica attuale ma, talvolta, è il supporto per un discorso di esaltazione della condizione passata che si contrappone a quella presente, afflitta dall'instabilità. Al contempo, inoltre, la poesia evidenzia l'importanza della comunità e la sua capacità di stare dentro la "storia che conta".

È evidente che gli interpreti di questi testi, che ne fanno uno strumento per descrivere la condizione della comunità, siano stati una risorsa fondamentale per comprendere la *funzione* del testo nella narrazione del passato locale. Senza i suoi interpreti la poesia di Soru sarebbe totalmente svuotata del suo significato simbolico attuale, e probabilmente non sarei neanche venuto a conoscenza della sua esistenza, o, comunque, non avrei considerato la sua importanza etnografica. Mi sono avvicinato al lavoro di Soru osservando l'utilizzo che ne fanno gli attori sociali nelle varie interpretazioni della storia locale, e il testo è così diventato il "luogo" in cui si sono andate a strutturare molte conversazioni con gli interlocutori della ricerca. Questo punto di osservazione mi ha permesso di comprendere il rapporto fra mito e storia e tra passato e presente, oltre che di decodificare gli *eventi* della comunità, che sono stati organizzati entro una ciclica concezione storica locale che utilizza la poesia come principale referente. Il testo di Giuseppe Soru è dunque la conferma, e soprattutto lo strumento, che dà stabilità al "ciclico sistema storico" locale. Difatti, come sostiene Mondher Kilani, "il documento, in quanto manifestazione fisica della traccia, costituisce il supporto sul quale si poggia il pensiero locale al fine di conferire un determinato significato [...] sociologico agli eventi che lo riguardano" (Kilani 1997: 250).

Viste le caratteristiche del testo di Soru viene quindi da chiedersi se esso possa assolvere la *funzione* di mito; non solo perché, secondo la lezione di Lévi-Strauss, il mito mira alla comprensione e alla descrizione del mondo in cui si vive (cfr. 2009), ma anche perché è la "legittimazione dell'organizzazione presente in quanto proiezione del passato" (Sahlins 1992: 24). Il "racconto mitico" su Ottana contribuisce, infatti, all'elaborazione di modi di fare e pensare all'interno della comunità, giustificando azioni e costruendo il racconto dell'"inevitabilità" delle varie crisi nel percorso storico locale. Nel contesto ottanese, la peculiare storia paesana e l'*evento* industriale hanno ovviamente agevolato quest'utilizzo della poesia *Ottana fit Ottana*, facendo diventare il racconto mitico del passato un processo più che qualcosa di statico e definito. Il testo di Soru è apparso vitale, stimolante e pieno di informazioni, ne consegue che l'utilizzo

larga da queste cose, ma quelli più giovani, io considera che ero appena maggiorenne, eravamo al settimo cielo. Ricordo che nel vicinato saltavamo di gioia quando si è saputo la notizia, ma non sapevamo neanche noi perché. Forse perché i nostri genitori erano contenti e vedevano una possibilità per noi. [...] Gli anziani invece avevano già capito che non funzionava perché loro ricordano la storia, sono più saggi dei giovani e lo sanno che queste cose qui non vanno lontano. Anche la poesia di Soru ci spiega come funziona, e gli anziani già ce l'hanno insegnata bene. Nella poesia ti spiega come la storia va a periodi. È ciclica (Ottana, 4 giugno 2015).



che ne fanno i suoi interpreti non è mai identico, ma è semmai dettato dall'esigenza del momento (sia individuale sia collettiva). Attorno al testo appaiono eterogenee espressioni e codici difficilmente interpretabili, se non fosse per la straordinaria risorsa dell'antropologia di poterli "leggere" insieme agli attori sociali; aspetto, quest'ultimo, che mi ha permesso di comprendere come il *mito*, per quanto riguarda la sua *funzione* di mettere ordine e dare senso agli *eventi* (cfr. Lévi-Strauss 2009), esista ancora nella nostra società e non sia qualcosa di relegato al lontano passato. Quello che ci consente la poesia in questione è, in definitiva, di riflettere sui sentieri del testo e sui "mitologici" percorsi di significazione che, attraverso la poesia, gli abitanti fanno nel racconto del passato della propria comunità.

Quando Ottana venne scelta come sede per la realizzazione di un importante stabilimento petrolchimico sul finire degli anni Sessanta i richiami al suo "glorioso" passato accompagnarono il discorso dei politici (nazionali e locali) che avevano permesso lo sviluppo del polo industriale, creando grandi aspettative nella popolazione locale. L'imponente finanziamento pubblico ha poi contribuito a diffondere la narrazione di un'industria "arrivata dall'alto", giunta per volere dello Stato, e a seguito del fallimento industriale si è manifestata una facile accoglienza di quella retorica di contrapposizione identitaria verso l'*alterità* statale perpetuata, soprattutto negli anni Settanta, da una buona parte del mondo politico e intellettuale sardo.⁷ Il primo periodo dell'industria, però, per quanto oggi venga ricordato dalla popolazione locale per evidenziare la cattiva gestione della "questione industriale" da parte dello Stato, è contraddittoriamente narrato anche in maniera positiva. Esso viene, infatti, spesso ricordato come florido periodo che ha portato benessere economico e ha posto il paese al centro delle attenzioni politiche regionali. Così come l'epoca diocesana, quando Ottana è stata per cinque secoli sede e punto di riferimento di molti paesi del centro Sardegna, il primo decennio industriale viene quindi narrato come quel momento storico che ha dato agli abitanti la sensazione di essere nuovamente al centro della storia e punto di riferimento del centro Sardegna.

Dalla narrazione della memoria è emersa, perciò, una visione ambigua dell'industrializzazione, che si muove tra l'accusa verso l'*alterità* statale e il malinconico ricordo di un'epoca di "gloria" e benessere. Lavorare con le narrazioni autobiografiche è stato fondamentale al fine di comprendere queste contraddizioni nel nostalgico racconto del passato. Le "storie di vita" o, come le definisce Bertaux, "racconti di vita", si sono presentate, infatti, come ambito privilegiato per riflettere sulle ambiguità (cfr. Halbwachs 1997) e i "giochi" (cfr. Nora 1984) della memoria. In linea con ciò che sostiene Bertaux (2008: 14), utilizzare le storie di vita come strumento di ricerca mette a disposizione una serie di racconti con cui lo studioso può verificare la coerenza delle sue riflessioni e in cui può cercare gli "indizi" (*ibid.*: 97); ossia quelle (ambigue) descrizioni che rinviano ai meccanismi sociali presi in esame, e che oltretutto durante il lavoro permettono di comprendere meglio come indirizzare l'intervista attraverso, ed

⁷ Di fondamentale importanza nel dibattito sulla "questione identitaria sarda" sono i lavori di Giovanni Lilliu (cfr. 1971) e Marcello Lelli (1975a; 1975b; 1983).



è il caso della metodologia usata in questa ricerca, la cosiddetta *domanda ulteriore* (Clemente 2010: 66). Dalla narrazione delle storie di vita sono emersi i sentimenti, le omissioni, le distorsioni, le tensioni e gli inevitabili legami con le necessità del momento narrativo. I percorsi narrativi indicati dai miei interlocutori, in definitiva, sono diventati luogo privilegiato per comprendere non solo il contesto in cui è avvenuto l'evento industriale ma anche, e soprattutto, la *funzione* sociale della produzione della memoria, da cui sono emerse le chiavi di lettura del discorso identitario attuale.

L'analisi dei momenti "critici" delle narrazioni del passato mi ha consentito di avere gli strumenti per comprendere a fondo le ragioni dell'*identità*, così come le necessità e le inquietudini dei miei interlocutori in riferimento alla "questione industriale". Per questo motivo, nell'analisi delle dinamiche di autorappresentazione identitaria, ho accolto l'invito di Remotti (cfr. 2010) di trattare l'*identità* non come "uno strumento per spiegare (un *explanans*)", piuttosto come "un oggetto di spiegazione, di analisi, di descrizione, un atteggiamento che va capito nelle sue motivazioni e colto nelle sue implicazioni (un *explanandum*)" (*ibid.*: 117-118). Le contraddizioni presenti nelle storie di vita raccolte mi hanno permesso di comprendere dove risiedono le "esigenze" identitarie attuali, e di capire come gli abitanti di Ottana si sentano vittime di una cospirazione statale⁸. È emerso spesso come le argomentazioni di accusa verso lo Stato abbraccino ingiustificatamente diversi ambiti della quotidianità, sfociando in racconti inventati che portano all'exasperazione del discorso sul "misfatto" industriale. La singolare storia paesana di altalenante successione di periodi di "gloria" e "crisi", ovviamente, agevola e "legittima" tale argomentazione, conducendo non di rado a praticare una retorica che potremmo definire di "vittimismo", cioè una narrazione che tende a esaltare alcuni eventi e a sminuirne altri a seconda della convenienza.

"L'arrivo" (come è stato spesso definito dagli interlocutori della mia ricerca) dell'industria petrolchimica in un paese che fino a quel momento era caratterizzato da una debole economia agropastorale, rappresenta quindi un "arrivo" non solo di strutture produttive che non si erano mai viste prima, ma anche la venuta dell'*alterità* statale. "Stato" è, infatti, il termine maggiormente utilizzato, soprattutto con accezione negativa, in riferimento a *chi* (alterità) ha "portato" l'industria a Ottana mutuando la situazione precedente e lasciando nell'abbandono e nella crisi socio-economica gli abitanti. Lo Stato, che "arriva" per stravolgere la situazione locale, è diventato quindi il nemico da affrontare ma al contempo il supporto sociale di cui tutti hanno bisogno. L'abitudine all'instabilità economica ha portato difatti la popolazione ad abituarsi a ricevere sovvenzioni statali sotto diverse forme: cassa integrazione, indennità di mobilità e altri strumenti di sostegno economico pubblico, sono diventati la normalità per molti ex lavoratori dell'industria che hanno visto il loro impiego svanire già dopo pochi anni dall'avvio del polo industriale. La visione dello Stato come *altro*, come organismo costantemente oggetto di accuse e non come un mondo a cui si

⁸ Per approfondire le dinamiche economico-politiche nazionali che hanno caratterizzato la realizzazione dell'imponente intervento industriale di Ottana si consiglia il testo di Ruju, S., 2003, *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli*, Roma, Carocci. Nel testo, l'autore dà voce ai protagonisti politici ed economici del piano di intervento, facendo emergere interessanti retroscena.



appartiene, è apparsa la normalità, e tutto ciò crea opposizione e conflitto sociale, poca collaborazione con gli enti locali e il vuoto nella comunicazione pubblica.

Per quanto gli interventi economici statali degli anni Settanta siano stati fatti con poco criterio e con chiari errori politico-economici, ha comunque poco o nessun senso continuare a perpetuare un discorso di accusa verso quanto accaduto durante il Piano di Rinascita; molti dei recenti lavori (sia cinematografici sia accademici)⁹ sull'industrializzazione di Ottana hanno, infatti, dimostrato di contribuire a fare in modo che l'antistatalismo continui ad avere largo consenso, a creare dei confini identitari e a costruire un'immagine *altra* della Sardegna, dando poca o nessuna possibilità di comprendere a fondo l'attualità (simbolica) della "questione industriale" del periodo della Rinascita. L'osservazione delle pratiche della memoria ha offerto, invece, una finestra privilegiata per comprendere meglio il ruolo che ha assunto e che assume lo Stato all'interno della narrazione della storia locale, consentendomi di approfondire il fondamentale e attuale argomento delle dinamiche legate a rivendicazioni identitarie.

La storia di Ottana mi ha condotto, quindi, a riflettere sul significato e sul valore di concetti come *identità* e *alterità*, e sono convinto, come sostiene Remotti, che le scienze sociali e umane non debbano utilizzare l'*identità* per spiegare i fenomeni sociali, perché questo contribuisce a fomentare la *necessità* identitaria; dovrebbero, al contrario, cercare di spiegare e approfondire il significato della stessa *identità* e di capire quali siano le ragioni di una così ampia diffusione del suo discorso. La concezione *altra* dello Stato che abbiamo osservato alimenta facili e sensazionalisti discorsi identitaristi regionali; e se è vero, come dice lo stesso Remotti, che l'identitarismo riserva in sé più pericoli anche del razzismo (2010: 131), allora sarebbe bene che gli scienziati sociali si impegnino a comprendere le ragioni di questa corrente identitaria.

Il 20 settembre 2016 Barack Obama, durante un incontro dell'ONU, ha detto che il concetto di razzismo è ormai superato perché il mondo è troppo piccolo per idee di questo tipo. Mi pongo e pongo una domanda: non sarà superato anche quello di "identitarismo" così tanto diffuso e accolto da tutti? A detta di alcuni studiosi, tra cui lo stesso Remotti, non c'è molta differenza tra razzismo e identitarismo. Entrambi fanno riferimento a una sostanza, biologica nel primo caso, e storica, culturale e linguistica nel secondo (*ibid.*: 124). Se però il mito della razza fa paura, a causa dei gravi eventi avvenuti nella prima metà del Novecento, il mito dell'*identità* continua ad avere un grande seguito, anche se spesso è motivo di violente lotte. Recenti movimenti come "Generazione Identitaria" sono, difatti, la dimostrazione dei pericoli e dei rischi ai quali conduce l'estenuante difesa dei caratteri identitari, e senza troppa fantasia la loro osservazione ricorda non tanto lontani movimenti in difesa della "razza".

⁹ Tra i lavori più recenti sull'industrializzazione di Ottana vi sono il documentario di Antonio Sanna e Umberto Siotto *Senza passare dal VIA* e il testo *Noi non sapevamo* di Bachisio Bandinu, entrambi del 2016.



BIBLIOGRAFIA

Angius V., 1953, *Geografia, storia e statistica dell'Isola di Sardegna*, voll. XVIII ter, in G. Casalis, (a cura di), *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Maspero e Marzorati, Torino.

Bertaux D., [1998] 2008, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano.

Bosu A. (a cura di), 2002, *Sa cantzone de sa vida santa*, Tipografia ghilarzese, Ghilarza.

Casalis, G. (a cura di), 1855, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, Torino.

Clemente P., 2010, "L'antropologo che intervista. Le storie della vita", in M. Pistacchi, (a cura di), *Vive voci. L'intervista fonte di documentazione*, Donzelli Editore, Roma, pp. 63-88.

Halbwachs M., [1925] 1997, *I quadri sociali della memoria*, Imperdium, Napoli.

Ingold T., 2000, *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*, Routledge, London.

Kilani M., [1994] 1997, *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari.

Kilani M., [2009] 2011, *Antropologia. Dal locale al globale*, Dedalo, Bari.

Lelli, M., 1975a, *Proletariato e ceti medi in Sardegna: una società dependente*, Dedalo, Bari;

Lelli, M., (a cura di), 1975b, *La rinascita fallita*, Libreria Dessì, Sassari;

Lelli, M., (a cura di), 1983, *Lo sviluppo che si doveva fermare*, Coedizioni Etiese, Sassari.

Lévi-Strauss C., [1987] 2009, *Mito e significato*, Il Saggiatore, Milano.

Lilliu, G., 1971, *La costante resistenziale sarda*, Stef, Cagliari.

Nora P., 1984, "Entre mémoire e histoire", in P. Nora (a cura di), *Les lieux de mémoire. Tomo 1, La République*, Gallimard, Paris.

Remotti F., 2007, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari.

Remotti F., 2010, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.

Ruju S., 2003, *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli*, Carocci, Roma.

Andrea Francesco Zedda è dottorando presso l'Università di Roma "La Sapienza" in Scienze del testo. Ha conseguito la laurea triennale presso l'Università di Sassari in Lettere Moderne (2011) e la laurea magistrale in Discipline etno-antropologiche



all'Università "La Sapienza" di Roma (2014). I suoi ambiti di studio riguardano l'analisi delle dinamiche dei processi di costruzione identitaria e la ricerca etnografica in contesti violenti, entrambi aspetti su cui ha lavorato in una zona periferica di Granada. Attualmente porta avanti uno studio sulle dinamiche identitarie legate al cambio economico dell'industrializzazione del centro Sardegna.

zedda.andreafrancesco@gmail.com